

**X FORUM INTERNAZIONALE DEI GIOVANI:  
«IMPARARE AD AMARE»**

«*Centro Mondo Migliore*»  
Rocca di Papa, 27 marzo 2010, ore 12.00

**Omelia**

✠ *Mons. Josef Clemens,*  
*Segretario Pontificio Consiglio per i Laici*  
*Città del Vaticano*

***Con il profeta Ezechiele  
alla «scuola dell'amore» di Dio***

*(Ez 37, 21-28)*

Eminenza,  
Carissimi confratelli nel sacerdozio,  
Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,  
Carissimi amici!

***1. Il profeta Ezechiele di Michelangelo***

Nella *Cappella Sistina*, in questo incomparabile *luogo storico e artistico* - ma anche *liturgico e spirituale* del Vaticano, al lato destro della volta, in posizione centrale, si trova la gigantesca figura del profeta *Ezechiele*, dipinta «a fresco» da *Michelangelo* nell'anno 1510. Ezechiele fa parte della serie dei sette profeti - grandi e minori - dell'Antico Testamento, come *Geremia, Isaia e Daniele, Gioele, Zaccaria e Giona*, dipinti negli spazi tra le vele .<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Cfr. H. W. Pfeiffer SJ, *Die Sixtinische Kapelle - neu entdeckt*, Belser Verlag, Stuttgart 2007, 161 s.

Avendo appena ascoltato la *prima lettura* tratta dal libro di Ezechiele (*Ez 37, 21-28*), vedo una *felice coincidenza* per il nostro Forum che, nell'affresco di Michelangelo, il vecchio Ezechiele venga raffigurato a colloquio con un *giovane*. Ezechiele, che proviene da una tribù sacerdotale e opera nel sesto secolo prima di Cristo nell'esilio a Babilonia (dal 598 all'anno 539), porta sul capo e sulle spalle il «tallè», lo scialle di preghiera della tradizione ebraica. A ogni colore dell'abito di questa maestosa figura si può attribuire un significato proprio: il *blu chiaro* della sciarpa significa la *contemplazione*, il *rosso* del vestito sta per *l'amore e la penitenza* è rappresentata dal color *viola* del mantello.

Gli occhi del profeta fissano le due mani del ragazzo alla sua sinistra puntate verso l'alto. La mano destra di Ezechiele è aperta in atteggiamento oratorio, che appoggia e conferma l'evidenza delle sue parole. Con la mano sinistra tiene fermo un rotolo aperto a metà, che dovrebbe essere il libro delle profezie, del quale si scorgono alcune scritte indecifrabili.

Il giovane - dipinto con richiami a Sandro Botticelli (1455-1510) - si appoggia con un piede su un libro chiuso e, mentre si volta leggermente a sinistra, tiene lo sguardo fisso sugli occhi dell'uomo di Dio. Tutta la composizione genera l'impressione che regni una *certa tensione* fra i due, quasi che due opinioni o visioni si oppongano: l'imponente figura del profeta è movimentata e il suo movimento stesso sembra soffiare sullo scialle di preghiera. Ezechiele si sta girando verso il ragazzo - quasi in un atteggiamento di sfida - che vuole significare: credimi, ho ragione! Dalla mia parte stanno la parola di Dio e anche l'esperienza di una lunga vita!

Allora si pone la domanda: di che cosa vuole convincere questo giovane il grande profeta Ezechiele?

## ***2. L'odierna parola di Ezechiele***

Il brano del libro di Ezechiele appena ascoltato potrebbe offrire alla nostra domanda una pur parziale risposta.<sup>2</sup> Questi sette versetti contengono *elementi essen-*

<sup>2</sup> Cfr. M. Greenberg, *Ezechiel*, vol. II, cap. 21-37, in: HThKAT, Editrice Herder, Freiburg im Breisgau 2005, 474-477; K. F. Pohlmann, *Der Prophet Hesekiel/Ezechiel*, Kapitel 20-48, in: ATD 22, 2, Editrice Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2000; H.F. Fuhs, *Ezechiel II 25-48*, in: Die Neue Echter Bibel, Kommentar zum Alten Testament mit der Einheitsübersetzung, Editore Echter, Würzburg 1988, 211-213.

ziali del suo pensiero profetico, e nello stesso tempo rimandano ad alcuni spunti emersi dalle nostre riflessioni di questi quattro giorni.

Il profeta Ezechiele rivela in questo brano la *promessa* e il *progetto*, che Dio vuole adempiere nel suo popolo. Questa promessa è un'*alleanza* di pace, che rimarrà per sempre, è un impegno divino senza una data di scadenza. Gli uomini non meritano questo patto e per questo si tratta di un puro dono di Dio, semplicemente perché Egli ama gli uomini.

Ezechiele presenta come contenuto dell'alleanza *tre promesse*, delle quali Dio stesso è l'attore principale: "... di loro: Così dice il Signore Dio" (Ez 37, 21):

- "Li moltiplicherò ... " (cfr. Ez 37, 26 b )
- "In mezzo a loro sarà la mia dimora ... " (cfr. Ez 37, 28)
- "Io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo " (cfr. Ez 37, 23 b; 27 b)

La *prima* promessa ricorda l'appello di Dio alla *fecondità* nel libro della Genesi (cfr. Gen 1, 28; 9, 1), ma mette l'accento sulla *partecipazione divina* nella crescita del suo popolo. Qui tocchiamo l'argomento di ieri, cioè *la fecondità dell'amore*, che può assumere varie forme, ma è sempre un *dono di Dio*. Ezechiele è fermamente convinto che Dio è il *Signore della vita* (cfr. Ez 18, 4), come fa vedere nella prima parte dello stesso capitolo trentasette, dove traspare la vocazione dell'uomo alla vita eterna (cfr. Ez 37,5).

La *seconda* promessa proclama la futura *dimora* di Dio in mezzo al suo popolo. È la visione del nuovo tempio che sarà al centro del paese (cfr. Ez, 40-44). Dio non rimane lontano «sopra le nuvole», ma sarà presente e sempre accessibile per i suoi. Questo significa che l'uomo può rivolgersi direttamente a Lui, specialmente nei *momenti decisivi* della sua vita, com'è la scelta dello *stato di vita*, o la scelta di una *professione* o la scelta di un *partner*. Molti cercano altri consiglieri e dimenticano il vero maestro della vita e della «scuola dell'amore».

La *terza* promessa - la cosiddetta «*Formula dell'Alleanza*» - ricorda nella prima parte - "Io sarò il loro Dio" - il primo comandamento del decalogo (cfr. Es 20, 2; Dt 5,6) e nello stesso tempo conferma la singolare elezione del suo popolo - "Essi saranno il mio popolo" - (cfr. Ger 30, 22). Sappiamo tutti che molti nostri contemporanei aspirano ad altri «dei», come la *ricchezza* materiale o l'*immagine*

pubblica. Questo vale anche per tante relazioni sociali, talvolta anche per la vita familiare e i rapporti d'amicizia, cioè si obbedisce ai «modelli d'interesse» che sono in questo momento «en vogue» nel mondo.

### 3. *Con Ezechiele nella «scuola d'amore» di Dio*

Ritorniamo alla nostra domanda iniziale: che cosa potrebbe aver detto Ezechiele al giovane raffigurato da Michelangelo nella Cappella Sistina? Basandoci sulle parole della prima lettura avrebbe detto: carissimo giovane, non dimenticare mai che Dio è il *Dio della vita*. Non chiuderti davanti alle sue *promesse* e al *suo* progetto di vita per te. Non dimenticare nelle tue decisioni che Dio ha preso la *sua dimora* presso gli uomini, che Lui *ti* sta vicino. Va a *consultarti* con lui, e da' alle sue - talvolta sommesse - parole un *credito più grande* che alle parole grossolane del mondo. Non accettare altri «dei» come *ideali* o come *esempi*, non dimenticare o tradire mai la tua *vocazione* che ti rende appartenente del *suo popolo*! Così gli altri riconosceranno - oppure no - in te la presenza e l'agire del Dio invisibile!

Carissimi amici,

Possiamo dire che il *matrimonio cristiano* presuppone l'*accettazione* delle promesse di Dio che abbiamo ascoltato oggi dalla bocca del profeta Ezechiele. Tutto l'agire di Dio è una manifestazione del *suo amore* per l'uomo il quale è chiamato ad entrare in questa *dinamica divina* d'amore.

La fondamentale differenza da ogni altra forma d'inizio del percorso di una «vita insieme» sta nel fatto che il matrimonio cristiano è *preparato* e *intrapreso* e *vissuto* nella *presenza* di Dio e *con Dio*. Dio è il primo *testimone* e il costante *compagno* dell'amore dei coniugi. Questa presenza di Dio non è un disturbo o una specie d'ingerenza nella vita coniugale, ma offre a questo grande progetto una *chiara direzione* e una *forte stabilità*. Il matrimonio cristiano non è un «circolo chiuso», ma tiene sempre aperta la porta alla *vita*, alle *amicizie vere* e all'aiuto per *i bisognosi*. Così si conosce «da fuori» *chi* è il Dio dei coniugi e della famiglia, e a quale *popolo* loro veramente appartengono.

Quest'apertura a Dio e questo riferimento continuo a Lui non valgono solo per il matrimonio e la vita familiare dei cristiani, ma valgono per ogni «vera» relazione interpersonale. Già il grande Cicerone sapeva, nel primo secolo avanti Cristo, che l'amicizia *vera* presuppone la *concordia* nelle cose *umane* e *divine*, che vuol dire l'accordo sui grandi *valori* e *virtù umane*, ma anche in modo speciale il *consenso* sulla «domanda di Dio».<sup>3</sup> Sono convinto che molti matrimoni falliscono nei nostri giorni perché non si è mai cercato questo consenso/concordia, specialmente nelle «cose divine»!

Ricordiamoci alla fine tre «materie» irrinunciabili per ogni «scuola dell'amore», simboleggiati da Michelangelo nei colori del vestito di Ezechiele. Oltre l'abbondante *rosso* dell'*amore vero* e *profondo*, il *blu chiaro* ci ricorda la *meditazione*, cioè la necessità di una relazione personale con Dio nella *preghiera*, e il *viola* la *penitenza*, cioè il bisogno del *perdono* reciproco!

Sappiamo tutti che il progetto d'amore di Dio non è facile, ma sappiamo allo stesso tempo che possediamo delle *promesse divine*, cioè l'assicurazione della sua *vicinanza* e del suo *conforto*, annunciate da Ezechiele circa duemilaseicento anni fa e realizzate appieno nel Figlio di Dio, Gesù Cristo.

Papa Benedetto XVI commenta nella sua prima lettera enciclica «*Deus caritas est*» (n. 12) l'incarnazione del «*Dio-con-noi*»: «La vera novità del Nuovo Testamento non sta in nuove idee, ma nella figura stessa di Cristo, che dà carne e sangue ai concetti - un realismo inaudito. Già nell'Antico Testamento la novità biblica non consiste in nozioni astratte, ma nell'agire imprevedibile e in un certo senso inaudito di Dio. Questo agire di Dio acquista ora la sua forma drammatica nel fatto che, in Gesù Cristo, Dio stesso insegue la pecorella smarrita, l'umanità sofferente e perduta ... Nella sua morte in croce si compie quel volgersi di Dio contro se stesso nel quale Egli si dona per rialzare l'uomo e salvarlo - amore, questo, nella sua forma più radicale ... È lì che questa verità può essere contemplata. E partendo da lì deve ora definirsi che cosa sia l'amore. A partire da questo sguardo il cristiano trova la strada del suo vivere e del suo amare.»<sup>4</sup>

<sup>3</sup> Cfr. Marcus Tullius Cicero, *Laelius de amicitia - Über die Freundschaft*, Lateinisch-Deutsch ed. M. Faltner, Collana:Tusculum-Bücherei, Heimeran Verlag, München 1966, 28: „*Est enim amicitia nihil aliud nisi omnium divinarum humanarumque rerum cum benevolentia et caritate consensus.*“

<sup>4</sup> Benedetto XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est*, 25 dicembre 2005, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2006, 30 s.

Amen.